

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il segretario della Quercia da Santiago:**
«Svolta sociale necessaria, ma è illusorio
credere che si possa fare in un paese solo»

◆ **Il leader Spd e Jospin hanno firmato**
un documento per un nuovo parametro:
il tasso di disoccupazione di un paese»

◆ **Il giudizio sugli equilibri di governo italiani**
«Nessuno screzio con Prodi, per noi c'è
a Palazzo Chigi il vicepresidente Veltroni»

«Tutto serve all'Italia tranne una crisi»

D'Alema a Bertinotti: con Schröder è più facile la battaglia per il lavoro

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

SANTIAGO DEL CILE È raggianti D'Alema. La vittoria di Schröder in Germania cambia qualcosa anche in Italia. Certo il luogo, a due passi dalla Moneda, il palazzo dove 25 anni fa morì Salvador Allende, non si presta a entusiasmi ostentati. Però D'Alema non si lascia sfuggire l'occasione per sottolineare il valore anche italiano del risultato tedesco. «Certo - dice - ora che la stragrande maggioranza dei paesi europei sono governati dalla sinistra e dal centrosinistra, in Italia di tutto c'è bisogno tranne che di una crisi di governo».

Dunque, come crede che influirà la vittoria della Spd sulla situazione italiana e più in generale sull'Europa?

«Dobbiamo ricordare che Kohl ha rappresentato una cosa importante per l'Europa. Ha guidato l'unificazione tedesca nel quadro dell'Europa, in un quadro quindi di pace, di sicurezza, facendo argine ai rischi di risorgimenti nazionalisti. Ha avuto una funzione di politica democratica. Ma Kohl ha svolto anche nei confronti dell'Europa una politica monetaristica, e questo è stato il suo limite, l'aver trascurato gli aspetti sociali e di solidarietà. Non dimentichiamo che è stato Kohl a bloccare tutti i suggerimenti e le iniziative per l'Europa sociale contenuti nel famoso libro bianco di Jacques Delors. Ora è probabile una svolta, alla quale anche noi contribuiremo. D'altra parte Schröder e Jospin hanno firmato un documento nel quale si auspica che anche il tasso di disoccupazione di un paese faccia parte dei criteri di convergenza per la moneta unica. E questo è un chiaro compromesso in favore del lavoro. Dell'attenzione alle tematiche dell'eguaglianza e della solidarietà».

Bertinotti?
«Ripeto - dice D'Alema - che attendo con rispetto le decisioni del comitato politico di Rifondazione del 3 e 4 ottobre. Però vorrei dire a Bertinotti che molte delle cose che noi vogliamo fare per il lavoro e per la difesa dei ceti più deboli, con Schröder cancelliere diventano più facili da fare. Non c'è il minimo dubbio che quando io ho detto al Festival nazionale de l'Unità che c'è bisogno di una

svolta, ma che è illusorio pensare che la svolta sociale si possa fare in un solo paese magari sottraendolo ai vincoli del patto di stabilità; che il vero problema è quello di promuovere una svolta in Europa e che questa svolta sarebbe stata più probabile se in Germania avesse vinto la Spd, esprimendo un auspicio che da oggi è diventato una certezza. È la prima volta nella storia dell'Europa che le forze di sinistra, le forze del rinnovamento, sono al governo in quindici paesi su sedici. È una prospettiva avvincente, un'occasione che non si può perdere».

Dunque un fatto di portata storica che avrà grandi conseguenze in tutti i paesi dell'Unione, e che per D'Alema «è anche una conferma». «Io ho sempre



Il leader dei Democratici di sinistra, Massimo D'Alema

Vergati/Ansa

IL LEADER DS

**Premier di sinistra? In futuro
Troppo presto per parlarne ora...»**

SANTIAGO DEL CILE L'ultima domanda alla conferenza stampa di D'Alema è di quelle cattive. Jospin, Blair e Schröder sono tre grandi leader di tre grandi partiti socialisti che sono anche capi di governo. L'Italia rischia di restare un'anomalia? D'Alema sorride e precisa: «Non capisco perché dovremmo trasformare un festeggiamento per la vittoria socialista in Germania in una occasione di screzio, immotivato peraltro, fra il presidente del Consiglio e me. Noi siamo al governo. Siamo anche a Palazzo Chigi, la sinistra è ben rappresentata dal vicepresidente del Consiglio. Poi nel futuro del paese vedre-

mo. C'è una coalizione. Siccome noi non disponiamo della maggioranza assoluta dei voti, né di una maggioranza parlamentare da soli, la condizione perché la sinistra in Italia possa assumere direttamente la guida del governo è che questo sia condiviso da una maggioranza della coalizione dell'Ulivo. Non dipende da Schröder, dipende dall'Ulivo. Certo non lo escludo ma non è detto che riguarderà me. Riguarderà il leader della sinistra in quel momento».

D'Alema poi si allontana, inseguito dai cronisti. Deve andare ad incontrare il presidente cileno Frei. Al governo c'è una coalizione socialista-democristiana. Ma mentre i socialisti hanno appoggiato il candidato dc alle elezioni, ora i dc resistono ad appoggiare il passaggio del testimone. «Andate a trovare la Dc», inizia un giornalista. E il portavoce di D'Alema, scherzando, chiude la domanda così: «Per convincerli a mollare la presidenza». «È così: cominciate dai democristiani cileni, onorevole D'Alema». Il segretario dei Ds si schermisce: «Ma no, no, sia chiaro: questo l'ha detto Rondolino. Arrivederci».

Perché ha vinto la Spd in Germania?
«Io credo che la vittoria di Schröder ha un significato tedesco: la fine di un ciclo, di una lunga esperienza anche ricca di aspetti positivi, quella di Kohl, e l'insorgere della necessità di una svolta sociale nella politica tedesca. C'è

stata maggiore attenzione ai grandi problemi del lavoro, della coesione sociale, e naturalmente su questo ha influito una situazione europea. Abbiamo assistito negli ultimi quattro anni ad una grande svolta a sinistra dell'Europa, ad una svolta a sinistra di cui la vittoria dell'Ulivo in Italia fu uno dei primi segnali significativi. Poi arrivò la Francia, l'Inghilterra, la Germania. L'Europa ha voltato pagina rispetto alla stagione neoliberista affidandosi ad una sinistra rinnovata, una sinistra che si propone non di tornare alla vecchia epoca dello statalismo ma di governare la liberalizzazione avendo però attenzione ai valori della solidarietà, avendo attenzione che nel progresso la società non si dimentichi di

quelli che vengono buttati al lato della strada. È anche un grande ritorno della sinistra, dei suoi valori. Io credo che questa è anche una grande ondata che attribuisce al socialismo europeo una responsabilità senza precedenti».

Una considerazione finale ancora, dedicata a Kohl e ai suoi rapporti con l'Italia. La sconfitta elettorale - immagina D'Alema - potrebbe indurre l'ex Cancelliere a «intepidire» il suo atteggiamento per ciò che riguarda la presenza di Forza Italia all'interno del Partito popolare europeo. L'interessamento nei confronti di Berlusconi, ritiene in sostanza D'Alema, potrebbe essere stato legato più al clima prelettorale che non ad altre ragioni. Ora Kohl potrebbe ripensarci...»

la sinistra e del centrosinistra, la lotta alla disoccupazione e alla povertà diventerà come «un nuovo parametro di Maastricht». E, quindi, diventa ancora più «irrazionale» la posizione di Bertinotti.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
Una frecciata per Bertinotti: «In nessun Paese le coalizioni si fanno con le ideologie»

«La sinistra può ora governare i processi europei nella direzione di quel cambiamento sociale e di quelle politiche dei diritti che anche Rifondazione auspica. Negli altri paesi la collaborazione tra le

due sinistre è un punto fermo». Ma per Salvi c'è un'altra lezione da trarre dalla Germania. E cioè che «il socialismo europeo sa rinnovarsi, è tutt'altro che morto». Il fondatore del Pds, Achille Occhetto, ha inviato un telegramma di congratulazioni a Schröder, scrive: «È evidente che tutta l'Europa ha scelto la sinistra per risolvere i grandi problemi del continente dopo la fine della guerra fredda, il vostro successo darà un contributo positivo ed una nuova fiducia a tutti coloro che lavorano al rinnovamento della sinistra». Valdo Spini, leader dei laburisti parla di vittoria del «partito del socialismo europeo». Ma per il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, il voto tedesco «è destinato ad influenzare negativamente gli equilibri politici italiani già scossi da Rifondazione». La Malfa evidentemente teme uno sbilanciamento a sinistra della coalizione governativa che a

lotta alla disoccupazione ora si può fare anche e soprattutto in Europa, ora c'è davvero la possibilità di introdurre un altro «paragrafo» a quelli previsti dall'accordo di Maastricht, introducendo vincoli per le politiche sul lavoro e non solo sui bilanci. La vittoria dei socialdemocratici, insomma, per il presidente del partito e per i suoi è una ragione in più per evitare la rottura con Prodi. Sarebbe come saltare fuori da un treno dopo aver fatto 200 chilometri per metterlo in moto. Ma le due analisi così divergenti anche sui riflessi romani del voto tedesco, non sono certo una novità. Ormai, a sei giorni dal voto decisivo al comitato politico di Rifondazione che deciderà la linea del partito - e le sorti del governo - in Rifondazione si parlano due lingue quasi inconciliabili. Maggioranza bertinottiana e minoranza cosuttiana sembrano due partiti diversi. E ognuna delle due «formazioni» fornisce dati diversi. A sentire gli uomini del presidente, per esempio, le federazioni del partito quasi ovunque starebbero rovesciando le maggioranze bertinottiane, per votare invece documenti in cui chiedono al comitato politico di non mandare a casa Prodi. E citano i casi di Bari, Mantova, Siena. E in questo quadro non fa più neanche scappare la notizia che oggi pomeriggio i dirigenti veneti di Rifondazione vengano a Roma con la parola d'ordine «unità del partito». Ma qui avranno due incontri separati in Germania la Spd...». Da questo passaggio, a parlare della situazione italiana il passo è brevissimo. E anche Bertinotti lo compie: «C'è da dire che il centrosinistra italiano ha perso un'occasione, con l'ultima Finanziaria, per lavorare verso la prospettiva dell'alternativa».

Fin qui il segretario. Tutt'altra «lettura», neanche a dirlo, la offre invece l'altra componente del partito, quella legata al presidente Cosutta. Per lui, per loro, la vittoria di Schröder è una novità che vale anche per il nostro paese: la

LA REPLICA

**Fausto sulla difensiva:
«Niente usi strumentali»**

ROMA La Germania chiama, l'Italia risponde. Anche se le risposte sono molto differenti fra di loro. Allora vediamo che succede: dopo l'affermazione dei socialdemocratici a Bonn, quasi tutti i leader dell'Ulivo e gli uomini di governo hanno fatto questo ragionamento: con Schröder ora c'è davvero la possibilità di dar vita ad una politica europea per l'occupazione. Da domenica scorsa, quindi, c'è una ragione in meno perché Bertinotti si «sfili» dalla maggioranza. E lui, che fa? Il segretario di Rifondazione, il destinatario di queste «letture» italiane del voto tedesco, saluta la vittoria della Spd, dice che potrebbero - usa proprio il condizionale - aprirsi strade nuove per l'Europa, ma sul governo Prodi non recede di un millimetro: «Non mi preste a polemiche di bassa bottega ad uso esclusivamente domestico». Di più: «Non c'è, né può esserci alcun condizionamento da parte del voto tedesco rispetto a nostre scelte e giudizi».

Detto questo, però, l'affermazione dei socialdemocratici è importante anche per Bertinotti. Rappresenta una chance, tanto più se Schröder riuscisse a stringere un patto di governo coi verdi e con i comunisti della Pds. Un'occasione e spiega perché: «So perfettamente che ogni paese ha una sua vicenda. Ma è indubbio che se la nuova compagine governativa tedesca entrasse in sintonia con la sinistra francese e fosse quindi distante dal governo di Blair si potrebbero aprire nuovi processi politici, davvero molto interessanti». Non tutto è scontato, insomma. «Devono fare una scelta: ovvero - continua il segretario di Rifondazione - decidere se essere un "nuovo centro" o andare verso l'alternativa. Vedremo cosa sceglierà in Germania la Spd...». Da questo passaggio, a parlare della situazione italiana il passo è brevissimo. E anche Bertinotti lo compie: «C'è da dire che il centrosinistra italiano ha perso un'occasione, con l'ultima Finanziaria, per lavorare verso la prospettiva dell'alternativa».

Fin qui il segretario. Tutt'altra «lettura», neanche a dirlo, la offre invece l'altra componente del partito, quella legata al presidente Cosutta. Per lui, per loro, la vittoria di Schröder è una novità che vale anche per il nostro paese: la

lotta alla disoccupazione ora si può fare anche e soprattutto in Europa, ora c'è davvero la possibilità di introdurre un altro «paragrafo» a quelli previsti dall'accordo di Maastricht, introducendo vincoli per le politiche sul lavoro e non solo sui bilanci. La vittoria dei socialdemocratici, insomma, per il presidente del partito e per i suoi è una ragione in più per evitare la rottura con Prodi. Sarebbe come saltare fuori da un treno dopo aver fatto 200 chilometri per metterlo in moto. Ma le due analisi così divergenti anche sui riflessi romani del voto tedesco, non sono certo una novità. Ormai, a sei giorni dal voto decisivo al comitato politico di Rifondazione che deciderà la linea del partito - e le sorti del governo - in Rifondazione si parlano due lingue quasi inconciliabili. Maggioranza bertinottiana e minoranza cosuttiana sembrano due partiti diversi. E ognuna delle due «formazioni» fornisce dati diversi. A sentire gli uomini del presidente, per esempio, le federazioni del partito quasi ovunque starebbero rovesciando le maggioranze bertinottiane, per votare invece documenti in cui chiedono al comitato politico di non mandare a casa Prodi. E citano i casi di Bari, Mantova, Siena. E in questo quadro non fa più neanche scappare la notizia che oggi pomeriggio i dirigenti veneti di Rifondazione vengano a Roma con la parola d'ordine «unità del partito». Ma qui avranno due incontri separati in Germania la Spd...». Da questo passaggio, a parlare della situazione italiana il passo è brevissimo. E anche Bertinotti lo compie: «C'è da dire che il centrosinistra italiano ha perso un'occasione, con l'ultima Finanziaria, per lavorare verso la prospettiva dell'alternativa».

Fin qui il segretario. Tutt'altra «lettura», neanche a dirlo, la offre invece l'altra componente del partito, quella legata al presidente Cosutta. Per lui, per loro, la vittoria di Schröder è una novità che vale anche per il nostro paese: la

lotta alla disoccupazione ora si può fare anche e soprattutto in Europa, ora c'è davvero la possibilità di introdurre un altro «paragrafo» a quelli previsti dall'accordo di Maastricht, introducendo vincoli per le politiche sul lavoro e non solo sui bilanci. La vittoria dei socialdemocratici, insomma, per il presidente del partito e per i suoi è una ragione in più per evitare la rottura con Prodi. Sarebbe come saltare fuori da un treno dopo aver fatto 200 chilometri per metterlo in moto. Ma le due analisi così divergenti anche sui riflessi romani del voto tedesco, non sono certo una novità. Ormai, a sei giorni dal voto decisivo al comitato politico di Rifondazione che deciderà la linea del partito - e le sorti del governo - in Rifondazione si parlano due lingue quasi inconciliabili. Maggioranza bertinottiana e minoranza cosuttiana sembrano due partiti diversi. E ognuna delle due «formazioni» fornisce dati diversi. A sentire gli uomini del presidente, per esempio, le federazioni del partito quasi ovunque starebbero rovesciando le maggioranze bertinottiane, per votare invece documenti in cui chiedono al comitato politico di non mandare a casa Prodi. E citano i casi di Bari, Mantova, Siena. E in questo quadro non fa più neanche scappare la notizia che oggi pomeriggio i dirigenti veneti di Rifondazione vengano a Roma con la parola d'ordine «unità del partito». Ma qui avranno due incontri separati in Germania la Spd...». Da questo passaggio, a parlare della situazione italiana il passo è brevissimo. E anche Bertinotti lo compie: «C'è da dire che il centrosinistra italiano ha perso un'occasione, con l'ultima Finanziaria, per lavorare verso la prospettiva dell'alternativa».

E Prodi rivendica il copyright del centrosinistra

«Questa musica in Europa l'ho suonata per primo». E sulla crisi: «Non sono angosciato»

PAOLA SACCHI

ROMA «Non ero angosciato prima, non lo sono adesso». Romano Prodi risponde così a chi gli chiede se la vittoria di Schröder influirà sulla impasse politica italiana. Il premier sta bene e attento a collegare le due cose, quelli italiani «sono problemi interni». Ma una frecciata a Bertinotti non manca quando afferma: «La grandezza della nuova Europa è che le coalizioni si fanno su programmi omogenei, non sulle ideologie che stanno alle spalle». E per Prodi «l'Italia sotto questo aspetto sta marcando il passo». Prodi rivendica il senso politico della nascita dell'Ulivo, che in Germania «venne indicato come un esempio», e alla domanda se lui si senta a disagio in mezzo ai capi di governo socialisti e socialdemocratici così numerosi in Europa risponde: «Non solo

non sono a disagio, ma la musica del centrosinistra l'ho iniziata io in Europa, c'è poco da fare. Gli altri sono venuti dopo. Mi ricordo ancora i titoli dei giornali che dopo le elezioni del '96 parlavano di "anomalia italiana". Di fronte al rischio di una crisi Prodi fa quadrato attorno all'Ulivo, confermando quindi il fatto che lui e il governo intendono andare avanti. Ma il risultato tedesco non potrà non avere un riflesso, dal momento che, come dice il presidente del Consiglio, ora sarà più facile «costruire un'Europa del lavoro». Al futuro Cancelliere tedesco Prodi ha inviato un telegramma di felicitazioni e un altro di ringraziamento lo ha spedito a Kohl. Il vicepresidente, Walter Veltroni, avverte Rifondazione comunista: «Con un'Europa di sinistra che senso ha fare la crisi?». Per Veltroni con la vittoria di Schröder, dopo le affermazioni nel resto d'Europa del

la sinistra e del centrosinistra, la lotta alla disoccupazione e alla povertà diventerà come «un nuovo parametro di Maastricht». E, quindi, diventa ancora più «irrazionale» la posizione di Bertinotti.

«La sinistra può ora governare i processi europei nella direzione di quel cambiamento sociale e di quelle politiche dei diritti che anche Rifondazione auspica. Negli altri paesi la collaborazione tra le

due sinistre è un punto fermo». Ma per Salvi c'è un'altra lezione da trarre dalla Germania. E cioè che «il socialismo europeo sa rinnovarsi, è tutt'altro che morto». Il fondatore del Pds, Achille Occhetto, ha inviato un telegramma di congratulazioni a Schröder, scrive: «È evidente che tutta l'Europa ha scelto la sinistra per risolvere i grandi problemi del continente dopo la fine della guerra fredda, il vostro successo darà un contributo positivo ed una nuova fiducia a tutti coloro che lavorano al rinnovamento della sinistra». Valdo Spini, leader dei laburisti parla di vittoria del «partito del socialismo europeo». Ma per il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, il voto tedesco «è destinato ad influenzare negativamente gli equilibri politici italiani già scossi da Rifondazione». La Malfa evidentemente teme uno sbilanciamento a sinistra della coalizione governativa che a

lotta alla disoccupazione ora si può fare anche e soprattutto in Europa, ora c'è davvero la possibilità di introdurre un altro «paragrafo» a quelli previsti dall'accordo di Maastricht, introducendo vincoli per le politiche sul lavoro e non solo sui bilanci. La vittoria dei socialdemocratici, insomma, per il presidente del partito e per i suoi è una ragione in più per evitare la rottura con Prodi. Sarebbe come saltare fuori da un treno dopo aver fatto 200 chilometri per metterlo in moto. Ma le due analisi così divergenti anche sui riflessi romani del voto tedesco, non sono certo una novità. Ormai, a sei giorni dal voto decisivo al comitato politico di Rifondazione che deciderà la linea del partito - e le sorti del governo - in Rifondazione si parlano due lingue quasi inconciliabili. Maggioranza bertinottiana e minoranza cosuttiana sembrano due partiti diversi. E ognuna delle due «formazioni» fornisce dati diversi. A sentire gli uomini del presidente, per esempio, le federazioni del partito quasi ovunque starebbero rovesciando le maggioranze bertinottiane, per votare invece documenti in cui chiedono al comitato politico di non mandare a casa Prodi. E citano i casi di Bari, Mantova, Siena. E in questo quadro non fa più neanche scappare la notizia che oggi pomeriggio i dirigenti veneti di Rifondazione vengano a Roma con la parola d'ordine «unità del partito». Ma qui avranno due incontri separati in Germania la Spd...». Da questo passaggio, a parlare della situazione italiana il passo è brevissimo. E anche Bertinotti lo compie: «C'è da dire che il centrosinistra italiano ha perso un'occasione, con l'ultima Finanziaria, per lavorare verso la prospettiva dell'alternativa».

Fin qui il segretario. Tutt'altra «lettura», neanche a dirlo, la offre invece l'altra componente del partito, quella legata al presidente Cosutta. Per lui, per loro, la vittoria di Schröder è una novità che vale anche per il nostro paese: la

BASTA ALLE "SFERZATE" DI ACQUA FREDDA SOTTO LA DOCCIA.

Calydra

La prima caldaia dal cuore sempre caldo, grazie all'esclusivo sistema di mini-accumulo

167-278.278

Chaffoteaux et Maury